

The image is a dark, abstract painting. The background is a deep, textured brown or black. In the center, there is a bright, glowing, circular area that resembles a light source or a reflection. This central area is surrounded by various shades of brown, pink, and white, with visible brushstrokes and a sense of movement. The word "HELSINKI" is written in white, uppercase letters in the upper right quadrant of the painting. The overall composition is dynamic and expressive, with a focus on light and shadow.

## *Oracolo*

Sotto la piazza grande  
lo scafo che inabissa  
e la medusa iridescente  
dei fuochi di Bisanzio

più giù della colonna  
frangicorrente  
che muove e rimuove  
il fango sulle armi bronzee  
degli Istri

scendo

all'ignota  
lingua di una cavità  
asciutta

ROSANDRA  
vuol dire crepaccio  
balsamo della radice  
calpestio  
sotto l'ombelico di una dea  
che dorme tra ossa spolpate  
e mi risponde in sogni  
e indovinelli

sento la sua voce  
venire da acque preistoriche

al centro del ritorno  
al ritmo che solfeggia  
un alfabeto pittorico  
- circolo reticolo retta -  
sulle colline delle natiche  
sui seni e il monte del pube

lingua perduta  
del perduto continente femmina  
lingua del suo grande corpo  
che potrebbe dirmi  
cos'eravamo cosa siamo ancora.

## *Splendore*

E so per cosa oggi  
la giornata

quella passeggiata  
dal basso Miramare  
a una parte remota del giardino  
quello sbocciare  
    da un cunicolo  
        di pietre

in un mediterraneo  
di basse palme  
e pini con larghe  
teste di preistoria

di nuovo figlia appesa  
                    a te padre giovane  
sapendo che la festa dura  
in un mistero buono.



## *La predilezione del mare*

Trieste, quanti sensi  
in un nuotare  
che divora  
a cosa assomigli  
tetro animale  
madre distante  
ad un galà sulle rive...

\*\*

le scotte tintinnano  
al varco dell'insonnia  
la paura come un vecchio cane  
passa sopra le spalle della storia  
universale e mia

ciò che è stato  
o che poteva

e ricomincia la lotta  
quotidiana contro la memoria

\*\*

bastasse un'immersione  
- come prometteva la vecchia religione  
a farmi nascere arti e un cuore fertile

bastasse un'incisione appena rilevata  
nei memi della preistoria  
e la città in fiaccola come un oracolo  
a farmi uscire dal buio natura innamorata

\*\*

penso, vivevano poco gli avi  
e quel poco erano cacce di affamati  
cumuli gioiosi di conchiglie e carcasse  
sotto i ripari

madri bambine  
figliavano tra i rigori del clima  
con mani di pietre e spine

l'amore volava come un'ombra  
dai fuochi  
e ogni furtivo nella macchia  
minacciava un dio

mancava il relax  
e il dolce superfluo  
del benessere a quelle vite

solo i poeti possono rimpiangere un simile Eden  
i poeti pazzi di belle immagini  
innamorati d'infanzia

\*\*

stesa tra mare e aria  
la tua pelle  
come una mappa  
disegna antichi golfi e rotte

una piega lì a destra  
sotto l'occhio l'aborto  
di quindici anni  
una linea leggermente rossa  
all'attacco del collo  
la mia grande preoccupazione d'adolescente  
i buchetti sul ventre per sterilizzare  
un matrimonio finito

del figlio forse un segno nel petto  
più cadente  
d'un amore insensato il leggero zoppicare

\*\*

come la città,  
immersa nel profilo dei progenitori  
con poche correzioni d'inventiva

avverto la ribalta di superficie  
- l'impennata d'un graffio al cielo  
che non fa la differenza

voler pesare ed eclettismo – lo stile  
del primo capitale

ancora mercanti ebrei che si riuniscono a Natale  
per fondare la loro assicurazione sul mondo

\*\*

ma nel varco delle case  
la predilezione del mare  
porta una deserta spiaggia d'eroi  
con gli elmi curvi sulle spalle  
e attese di tentatrici sugli scogli

il tempo che non muore  
di nuovo azzurro  
come un inizio

\*\*

non siamo solo  
radice ungarica  
piantata in terra slava

romantici tedeschi  
arenati in riva all'Adria  
come spettrali velieri  
di correnti alpine

questo mare così improbabile  
davanti ai nostri palazzi

questo sforzo di mediterraneo  
per raggiungerci  
raccolto e lanciato  
come un divino ginnasta  
è il nostro destino più antico  
sillabario dello scirocco contro la roccia  
spirale madre ombelico d'argilla  
d'antichissimo bambino  
sepolto nella grotta  
in faccia all'orizzonte

e dopo tanto quando arriva ancora alto  
arrotolato e greve come i riccioli  
della dama di Cnosso  
ci porta da sud il delfino  
uscito dalla pittura sacra  
per invaderci di blu  
e dagli incendi di Troia  
il rosso Antenore

\*\*

diceva Saba, il mondo l'ho guardato da qui,  
e anch'io  
da una finestra liberty, dal balcone coi decori sfatti  
dal salso e dalla bora con la paura  
che sotto  
qualche ragazzo di scuola venga ferito...

anche questo un dono  
a farmi contemporanea



\*\*

guardo dalla costa l'acqua lavata  
dalla luna

        e oltre l'acqua il buio  
della stella che non può raggiungermi

e qualcosa fuori e dentro  
chiede un miracolo

la città composta  
il mare muto  
un miracolo lì davanti chiede  
la vita intera e luminosa

come la visitazione delle balenottere incinte

com'è accaduto alla barca  
dei biologi marini

quei colli emersi in ricci di schiuma  
e le lunghe ciglia sugli occhi  
abbacinati dai fari di prua

\*\*

la tua sovranità, città  
come un'arca  
sopra il Diluvio del tempo  
e l'angoscia del futuro  
la tua sovrana inutilità  
sopra i discorsi degli affaristi

e dei politicanti  
il mondo degli strumenti  
e di noi strumento  
di noi consumo  
sopra il terrore del punto di pil in meno  
e l'invecchiamento dei tuoi abitanti

la tua sovrana incapacità di progetto  
il tuo eternamente tutto  
e l'intuito triangolo di antico abitato  
tra il colle e la salina dentro l'emporio  
e nell'emporio il porto da diporto che dilata  
eccesso dell'occhio ozioso  
che vaga in cerchio  
e non si appaga

\*\*

solo un portone dice qualcuno  
con sopra una testa di pietra  
che non sa più il suo ufficio  
un guardiano che sorveglia  
per un padrone che forse non c'è  
o lo ha abbandonato  
- eppure appartiene al varco  
e quando nessuno vede  
gli occhi si animano  
e scrutano chi entra  
e chi esce  
senza capire  
ma le labbra impietrite  
non possono parlare.